

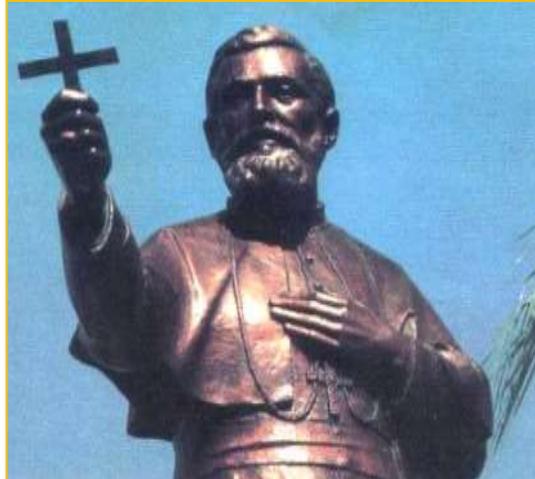
Roma, 13/11/2020

EUCARISTIA DI RINGRAZIAMENTO PER IL VENERABILE ENRICO VERJUS

Letture: 1 Tessalonicesi 2, 1-13

Salmo 119 (118)

Vangelo: Marco 16, 15-20



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Oggi è festa per Enrico Verjus, Missionario del Sacro Cuore, primo apostolo in Papua Nuova Guinea.

Che cosa ha fatto di particolare? Ha portato il Vangelo fino agli estremi confini della Terra. Tutti i Missionari, che lo avevano preceduto, erano stati ammazzati.

Enrico Verjus da giovane legge la vita di san Pietro Chanel, martirizzato il 28 aprile 1841, e sente il desiderio di partire per queste Terre lontane.

Questa missione sembrava una pazzia, ma il nostro fondatore, Padre Jules Chevalier, ha accettato la proposta del Papa ed Enrico Verjus è partito.

Le realtà dello Spirito sono pazzia per il mondo: Enrico Verjus è partito ed è stato il primo ad evangelizzare la Papua Nuova Guinea.

Non mi soffermo sulla vita di Enrico Verjus, più volte illustrata, perché rischio di ripetermi.

Ho scelto di approfondire la prima lettura, che è il paradigma dell'evangelizzazione. Enrico Verjus è stato coraggioso nel portare il Vangelo in Papua Nuova Guinea, ma anche noi siamo invitati a portare il Vangelo lì, dove siamo.

Se non portate il Vangelo a vostro marito, non glielo porta nessuno. Se non portate il Vangelo alla vicina di casa, non glielo porta nessuno.

San Paolo ci raccomanda di insistere in ogni occasione opportuna e inopportuna per annunciare la Parola.

Tutti noi siamo evangelizzatori, invitati a portare il Vangelo.

Uno degli scopi dei Missionari del Sacro Cuore, delle Famiglie Chevalier, della Fraternità “Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù”, oltre alla preghiera di intercessione, è proprio l’evangelizzazione, la predicazione.

Abbiamo, infatti, preferito chiamare le Messe di Guarigione, Messe di evangelizzazione, non per nascondere la guarigione, ma proprio perché la guarigione avviene nell’evangelizzazione.

“Mandò la sua Parola e li fece guarire, li salvò dalla distruzione.” **Salmo 107, 20.**

“Non li guarì né un'erba né un emolliente, ma la tua Parola, o Signore, la quale tutto risana.” **Sapienza 16, 12.**

Al di là del crisma, è proprio la Parola che è fondamentale. Per questo, nelle Messe di guarigione ha molta importanza la predicazione.

“La nostra venuta in mezzo a voi...”

C’è un andare nel mondo dell’altro. Dobbiamo incontrarci con gli altri. Sappiamo che in ogni incontro c’è uno scontro, un conflitto. Dobbiamo cercare di entrare nel mondo dell’altro.

“...dopo avere prima sofferto e subito oltraggi... abbiamo avuto il coraggio nel nostro Dio di annunziarvi il Vangelo di Dio in mezzo a molte lotte.”

Il Vangelo non è indolore, non è una predica soporifera; dobbiamo essere sale nel mondo. Se mettiamo sale nelle ferire, bruciano. Il Vangelo è adrenalina. Appena parliamo di Vangelo, ci sono conflitti, lotte, oltraggi, calunnie. Dobbiamo mettere in conto questo.

“Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi.” **Giovanni 15, 20.**

Togliamoci dalla testa l’immagine poetica del Missionario. Ci vuole coraggio. Bisogna essere forti e non scoraggiarsi. Alle volte, alle prime difficoltà si resta confusi; ci vuole coraggio, forza, perché è una battaglia contro lo spirito di questo mondo, che è il Maligno.

“Il mondo giace sotto il potere del Maligno.” **1 Giovanni 5, 19.**

“Il nostro invito alla fede.”

È un invito, però bisogna invitare. Molte volte, non invitiamo le persone alla Messa o alla Preghiera, perché abbiamo paura di un rifiuto. Il rifiuto va sempre messo in conto, però dobbiamo invitare. L’Amore propone, non impone.

Dobbiamo portare alla verità. Ogni volta che abbiamo occasione di fare il bene, dobbiamo dire: -Grazie!-

“Dio ci ha trovati degni di affidarci il Vangelo.”

Quando facciamo qualche cosa all’interno della famiglia, del gruppo, al lavoro... desideriamo i ringraziamenti.

Per lo stesso motivo per cui riusciamo a fare il bene, dobbiamo ringraziare il Signore, perché è il bene, che ci fa crescere. La ricompensa per la fatica fatta è quello che noi diventiamo. Noi siamo in continuo divenire, grazie alla nostra fatica, al nostro lavoro. Siamo invitati a ringraziare il Signore, che ci ha trovati degni di annunciare il Vangelo, questo tesoro che dobbiamo cercare di approfondire, per poterlo annunciare.

“...non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori.”

A volte, siamo costretti ad andare controcorrente.

Galati 1, 10: *“Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!”*

Il Vangelo a volte è andare controcorrente anche all'interno della stessa Chiesa.

La Chiesa talvolta ha leggi che non c'entrano con il Vangelo. Noi dobbiamo seguire le leggi e la Chiesa, ma siamo invitati ad essere pungolo, per superare determinate situazioni.

Nella Bibbia leggiamo: *“Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.”* **1 Corinzi 14, 34-35.**

“Non concedo a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo.” **1 Timoteo 2, 12.**

In 2.000 anni abbiamo superato quello che è stato il messaggio dei tempi.

Dobbiamo cercare di piacere a Dio Padre. *“Io faccio sempre le cose che sono gradite al Padre.”* **Giovanni 8, 29.**

Anche noi dobbiamo chiederci: -Che cosa devo fare? Che cosa vuole il Signore da me?- C'è un discernimento continuo nella nostra vita, senza adagiarsi.

Ricordiamo che, se abbiamo successo, questo non è perdonato dagli altri.

Nell'annunciare il Vangelo, bisogna dire “Pane al pane” e “Vino al vino”; inoltre non c'è guadagno/cupidigia nell'annuncio.

Papa Francesco ricorda che i Sacramenti devono essere amministrati gratuitamente. *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.”*

Quando c'è il guadagno, lo Spirito se ne va.

Abbiamo assistito in alcuni Ordini Religiosi al “boom” dell'inizio, poi al crollo per un'abitudine ad accasarsi.

“Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature.”

L'evangelizzazione è come una madre verso un figlio. L'Amore diventa il termine di paragone.

Quando Dio chiama Abramo per il sacrificio di Isacco, Abramo ama Dio come ama l'unico figlio, l'amato.

Dobbiamo amare gli altri, come amiamo i nostri figli. L'Amore della madre è oblativo. Una madre per il figlio dà la vita.

Il nostro Amore è un po' annacquato, perché ci accorgiamo che per i figli o per i nipoti siamo disposti a dare la vita, per gli altri un po' di meno.

“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.”

Giovanni 15, 13.

“Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti.”

“Santo/kadosh” significa separato dal male.

L'evangelizzatore deve essere separato dal male.

“Giusto” significa dare agli altri non secondo i loro meriti, ma secondo i loro bisogni.

“Irreprensibile” significa impeccabile. Dobbiamo predicare con la nostra vita. Dobbiamo dare testimonianza.

“...come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi.”

Oltre che madre, dobbiamo essere padre. La madre è complice, è colei che ci ha portato nel grembo nove mesi e copre tutto. Le madri sono sempre complici anche degli sbagli.

Il padre è colui che fa crescere, è il pungolo.

Ritorniamo ad Abramo, che porta Isacco sul monte, dove non sappiamo quello che è successo fra i due. Quando padre e figlio scendono dal monte, Isacco non è più lo stesso. Va a vivere da solo. Conosce Rebecca e la sposa. Nel frattempo Sara muore. Isacco ha tagliato il cordone ombelicale con la mamma.

Noi dovremmo riuscire a pungolare le persone, per tagliare il cordone ombelicale con la realtà materna.

“E voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore.” **Efesini 6, 4.**

Bisogna pungolare ed essere, nello stesso tempo, padre e madre.



Nel quadro di Rembrandt che ritrae il Padre Misericordioso, le mani che si appoggiano sulle spalle del figlio sono una maschile e una femminile.

Bisogna essere complici, ma fino ad un certo punto; poi bisogna prendere il pungolo, perché ciascuno cammini sulle proprie gambe.

“Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete.”

Un breve cenno al Vangelo.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio Nome

**scacceranno i demoni,*

**parleranno lingue nuove,*

**prenderanno in mano i serpenti e,*

**se berranno qualche veleno, non recherà loro danno,*

**imporranno le mani ai malati.*

Questi sono i cinque segni di chi crede. La Parola opera in chi crede. Il credere deve operare. La Parola che annunciamo ci aiuta a guarire, a scacciare i nostri demoni, a parlare la lingua dell'altro, a pregare in lingue, a non avere danno se beviamo qualche veleno, a prendere in mano i serpenti. Afferriamo in mano i nostri talenti, i nostri carismi e impieghiamoli. Se non viviamo i doni che Dio ci ha dato, si rivolteranno contro di noi.

Credere significa avere talenti, carismi e afferrarli, altrimenti diventeranno serpenti.

“Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore opera(va) insieme con loro e conferma(va) la parola con i prodigi che l'accompagna(va)no.”

Le azioni del Signore sono al presente. Quando predichiamo la Parola, opera prodigi.

Quando incontriamo qualcuno, oltre alle solite cose, parliamo di Gesù, che dice: *“Non temere!”* Gesù è il Signore!

“La bocca parla dalla sovrabbondanza del cuore”: se nel nostro cuore c'è Gesù, annunciamo Gesù e il Signore conferma la Parola. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M. S. C.